

ARCHIVIO  
STORICO SICILIANO

PUBBLICAZIONE PERIODICA

DELLA

SOCIETÀ SICILIANA PER LA STORIA PATRIA

---

NUOVA SERIE, ANNO XXX.

---

PALERMO

SCUOLA TIP. "BOCCONE DEL POVERO

1905

**Archivio Storico Siciliano**

**Pubblicazione Periodica  
della  
Società Siciliana per la Storia Patria**

**Nuova Serie, Anno XXX**

Palermo  
Scuola Tip. "Boccone Del Povero"  
1905



**Miscellanea**  
**Due Luoghi Controversi**  
**Nella Geografia Di Sicilia Dell'Edrisi**

**I.**

**Alla ricerca del Castello di Al-Chazân<sup>1</sup>.**

In un punto della descrizione che il geografo arabo Edrisi fa della Sicilia, si parla di un castello, Al-Chazân, posto «in cima d'un monte: una delle più belle rocche [che mai siano, alla quale appartiene] una delle più ubertose pianure: prospero paese, con poderi e casali». «Scaturisce di qui - continua l'Edrisi - il fiume detto Wâdî-al-Amîr («fiume dell'emir» oggi di Misilmeri), il quale, scendendo da Al-Hazân lungo i fossi, trova le acque di Qugânah e lascia a tramontana questa terra; tra la quale e Gaflah (comune di Cefalà) [corrono] nove miglia.

Le acque [di Al-Hazân e di Qugânah] si congiungono sotto Mirnâw (comune di Marineo); lasciata a diritta la qual terra, che si discosta un miglio e mezzo da Qugânah, arriva [il fiume] sotto Misilmeri, e lascia questa a tramontana alla distanza d'un miglio. Da Marineo a Misilmeri sono sei miglia e da Misilmeri al mare un miglio grande. Da Al-Hazân a Cefalà mezza giornata, o vogliam dire a un di presso dieci miglia, ed altrettante da Misilmeri [a Cefalà] sì che fa una giornata [da Al-Hazân a Misilmeri]». «Da Al-Hazân a Bîkû (comune di Vicari) quindici miglia». «Da Al-Hazân a Gatù (lato) quindici miglia a un dipresso<sup>2</sup>».

In base a queste indicazioni ed al fatto che il fiume di Misilmeri nel tratto di parecchie miglia, sì a monte che a valle di Marinè, è oggidì detto Scanzano, l'Amari annotava che il castello di Al-Chazân dovesse cercarsi presso la Ficuzza. Però, se da Misilmeri a Marinè dice l'Edrisi che sono sei miglia, da Misilmeri alla Ficuzza (Al-Chazân), che è a mezzodì di Marinè, è ragionevole che la distanza sia più di sei miglia; onde l'Amari pensò che per Misilmeri - Al-Chazân si dovesse dire sedici o forse ventisei, o pure che qui si trattasse di miglia franche ossia leghe<sup>3</sup>.

Questa correzione proposta dall'Amari ha bisogno di alcuni

---

<sup>1</sup> Pubblicando, or sono parecchi anni, alcune osservazioni sulla Cronaca arabo-sicula di Cambridge, edita dal benemerito Cozza-Luzi, promettevo di dire qualche cosa sul castello di Al - Chazân , che, per incidenza, m'era toccato di accennare (v. Arch. stor. sic., 1897, pag. 196) ; quello scritto io lo davo per «prossimo», ma ohimè! son passati tanti anni che molti, se non i più, tra i cultori delle nostre memorie, avranno forse dimenticato quella noticina promettente o... compromettente che si voglia dire. Non però ho io dimenticato; e se il «prossimo» si è mutato in «lontano», è da attribuirsi alle vicende imprevedibili della vita.

<sup>2</sup> Biblioteca arabo-sicula di Michele Amari, Torino-Roma, E. Loescher, 1880, vol. I, 83 sgg.

<sup>3</sup> Il miglio franco torna al triplo dell'arabico, il quale è uguale a m. 1481, differendo per tal modo pochissimo dal miglio siciliano, m. 1487, unificato il 1809.

schiarimenti. Il *Libro di Ruggiero*, come dal grande Normanno gli eruditi àrabi chiamarono l'opera dell'Edrisi, di difetti ne ha molti, nella parte matematica, - per quanto la descrizione sia ricavata, come pare, da relazioni ufficiali. Le distanze fra le varie località si danno in miglia arabiche, e qualche volta franche; bene spesso però vanno notate in *giornate* o, vogliam dire, secondo il tempo impiegato nel percorrerle.

Ma, sembra strano, la *giornata* non è sempre considerata allo stesso modo; così ad esempio, e restringendo i nostri appunti alla Sicilia, essa si fa taluna volta uguale a 18 miglia (Rahal Marâh-Partinico), talaltra a 20 (Al-Chazân-Cefalà-Misilmeri), or a 23 (Ragusa-Butera, Marsala-Tràpani), or a 25 (Butera-Licata-Girgenti, Girgenti-Sciacca), or a 30 (Cammarata-Castel di Plàtani), e fin a 36 (Sutera-Girgenti).

E questo senza contare la distinzione tra *giornate leggiere* e *giornate grandi*; per cui una giornata leggiere, che è di 18 miglia, può arrivare, a furia d'ingrandirsi, fino a 36 miglia, cioè al doppio. E non sempre è detto se s'ha da prendere la misura leggiere o... la pesante.

Dal che nasce che per i nomi di luogo - e son veramente pochissimi, e intendiamo sempre riferirci all'opera dell'Edrisi - di cui o non si conservò presso gli Àrabi il primiero, se preesistenti al periodo saraceno, o non si ha notizia che siano in appresso altrimenti esistiti, riesce difficile la ricerca, quando, in ispecie, la menzione che ne troviamo fatta ci offre incompleti o vaghi i dati pei quali si possa con sicurezza determinarne il sito.

Onde ben a ragione l'Amari, pur riconoscendo che, «secondo tutte le indicazioni di Edrisi», il castello di Al-Chazân doveva essere esistito nei pressi della Ficuzza, avvertiva che si dovesse correggere la distanza da Misilmeri, perché di certo erronea, o sostituire il miglio franco al miglio arabico, il che varrebbe triplicare questo<sup>4</sup>.

Però questa soluzione non è stata accettata da tutti.

Il compianto prof. Vincenzo Di Giovanni, prendendo in esame e illustrando, in un lavoro che, al punto in cui siamo in questo genere di studii, è quanto di meglio si possa desiderare, - illustrando, dicevo, il diploma di Re Guglielmo del 1182 alla Chiesa di Monreale, credette di riconoscere Al-Chazân in un casale Huzen, allora in rovina, esistente nelle terre assegnate al Monastero di San Nicolò del Chùrcuro<sup>5</sup>.

Dove sia sorto detto Monastero, che in seguito, nel 1206, ebbe da Federico II la concessione di costruirsi un mulino sul fiume Oreto, sulla via che portava al parco, nei pressi del quale aveva dei possedimenti, veramente

---

<sup>4</sup> Il ragguglio si ricava da due esempi dell'Edrisi stesso (pagg. 87 e 90 della Bibl. dell'Amari): «Tra Corleone a Qal at Tarîq, (= «rocca della via», oggi Tarucco località in territorio di Corleone) per tramontana [corrono] nove miglia arabiche, ossia tre miglia franche»; «da Caltabellotta a Sciacca quattro miglia franche ossia dodici miglia [nostrali]».

<sup>5</sup> I Casali esistenti nel sec. XII nel territorio della Chiesa di Monreale, in Arch. stor. Sic., vol. XII, 1892, pag. 450. Notiamo di passata che la donazione del 1182 non è, a quanto pare, che una conferma di altri due diplomi, del 1149 e del 1154, che si riferiscono alle medesime terre. I tre docc. si leggono nella raccolta di Diplomi greci ed Arabi di Sicilia del Cusa, Palermo, 1868, pagg. 28, 34, 179.

non sappiamo, per quanto il Pirri<sup>6</sup> lo confonda con S. Maria delle Grazie, presso il Parco, chiesa edificata di pianta nel secolo XVI. Ma ciò non importa al caso nostro.

Vediamo piuttosto se ci riesce di determinare con sufficiente chiarezza i confini delle terre donate ai monaci di S. Nicolò.

Le quali terre - quattro *parecchiate*, cioè 120 salme - si trovavano «in tenimento lati», ed avevano questo confine: cominciava esso da un monticello; seguiva il corso di un ruscello che scaturiva da esso; andava fino ad una mandra di vacche che esisteva sulle sponde del fiume Felu («que cognoscitur esse in flumine Felu»), il quale segnava il confine sino alla sua confluenza col fiume Huzen («quousque iungitur cum flumine Huzen»), saliva fin sotto alle rovine di Huzen vecchio («subtus diruta edificia Huzen veteris»); saliva ancora fino ad una biforcazione di vie, fino a Mòdica, e di là a certe alture, «ad cristam», che ne formavano il confine orientale. In queste terre erano il casale Huzen e, come s'è visto, le rovine di un castello omonimo, oggetto di queste nostre investigazioni.

Importa ora sapere a qual parte dell'antico tenimento di lato corrispondano le terre in tal modo designate. Dei fiumi Felu ed Huzen se ne parla come confine di altre terre - *divise*, così dette nel diploma di Guglielmo - il cui nome, giunto fino a noi, ma inevitabilmente storpiato o travisato, ci permette tuttavia di riconoscerle con grande agevolezza.

Così la *divisa Bendarc* ha tra i confini il punto «quo iunguntur duo flumina, flumen Felu et flumen Huzen»; la *divisa Desise* ha ad oriente il fiume Felu fino al punto in cui questo si unisce col fiume che scende da latina; la *divisa latini* poi ha tra i confini, ad occidente, il fiume Felu. Or *La Varca* (Benbarc) e *Disisa* (Desisa) son luoghi ben noti, ad occidente di S. Giuseppe lato; ed il fiume Felu dovette essere quello che oggi è detto fiume Disisa nel suo corso medio e che, raccolte le acque a mezzodì e ad occidente di S. Giuseppe lato, prende il nome di Gianquadara nel suo corso inferiore e va fino a Balestrate nei cui pressi sbocca nel mare.

Per tanto le terre assegnate ai monaci del Monastero di S. Nicolò del Chùrcuro furono, come, se non m'inganno, apparisce da quel che s'è detto, ad oriente delle divise *La Varca* e *Disisa* e propriamente quelle che oggi son chiamate contrada *Feddamònica* e *Guastedda*, e che si trovano sulla via dell'altra contrada detta *Mòdica*, andando verso *Àlcamo*<sup>7</sup>. Il fiume Huzen è il corso inferiore dello lato che unendosi al Felu (*Disisa*) segnava il punto di confine tra *La Varca* e *San Nicolò*? Pare. Il nome Felu ci è stato conservato in *Feddamònica*, italianamente *Fellamònica*? Forse.

Ma qui s'entra nella via delle ipotesi, e l'etimologia quando non è confortata da buone ragioni può far prendere dei grossi abbagli. E però torniamo al castello Huzen.

Il qual castello, se fosse l'*Al-Chazân*, ci sorprenderebbe di saperlo

---

<sup>6</sup> Sicilia sacra, ed. del 1733, pagg. 129 e 150.

<sup>7</sup> Cfr. i due miei scritturelli pubblicati in questo Archivio: lato e latina (Anno 1899, pag. 310 sgg.) e Appunti di toponomastica, ecc. (anno 1903, pag. 336 sgg.).

rovinato nel 1182, quando si pensi che ancora nel 1154 (l'opera dell'Edrisi fu pubblicata nella prima metà del gennaio 1154) era valido e poderoso da esser detto una delle più belle rocche allora esistenti; ma basterà rammentare la descrizione che l'Edrisi fa del fiume Misilmeri e la distanza del castello da lato per concludere che Huzen non è Al-Chazân.

Ancora una proposta. Il sac. G. Calderone nelle sue *Memorie storiche geografiche di Marineo e suoi dintorni*<sup>8</sup>, pigliando in esame il passo dell'Edrisi, non dubita che Al-Chazân sia esistito sul Pizzo Parrino, ultimo della serie di monti che corre fino a S. Giuseppe lato verso occidente e che si eleva di fronte alla Montagnola di Marinè; e se della bontà di una causa facesse fede il calore e il convincimento che si portano nel propugnarla, nessuno esiterebbe a dargliela per vinta. Solamente egli vorrebbe che in luogo di leggere che il Wâdî-al-Amîr «scaturisce» da Al-Chazân, si leggesse «sbocca» - contro l'opinione del Jaubert, dello Schiaparelli e dell'Amari<sup>9</sup>.

E invero il fiume Scanzano, dopo aver raccolto le acque che scendono dal Busàmmara, dal Capidderi, da Cannavata, Rossetta e Buceci, s'incassa in un orrido burrone, fra il Parrino e la Montagnola, che scendendo da quella parte a perpendicolo par vogliano sbarrargli la via; finché, liberatosi da quella stretta, «sbocca» nella valle. Dal che consegue, logica conseguenza, che Al-Chazân sorgeva sul Parrino.

Ma, e la distanza in dieci miglia da Cefalà? Si fa presto a trovarla, prendendo la via che, scendendo dal monte per mezzogiorno, gira intorno al bosco Cappidderi, allungandola così quasi del doppio di quello che veramente sarebbe se si seguisse la via diritta e più praticabile a mezzodì di Marinè. - E la equidistanza da Vicari e da lato? Eh! basta un po' di buona volontà!... - E posto che le acque di Qugiânah siano il fiumicello di Parco Vecchio e il «fiume dell'Emiro» il fiume Scanzano, come in fondo in fondo aveva opinato anche l'Amari, Al-Chazân non deve cercarsi verso la sorgente dello Scanzano, «che scendendo da Al-Chazân lungo i fossi trova le acque di Qugiânah»? E allora non bisogna ritornare sullo Scanzano?

Tutto sommato, una grande disparità di pareri; sarebbe proprio il caso

<sup>8</sup> Palermo, Clausen, 1892, vol. I, p. I, pag. 13, sgg.

<sup>9</sup> E dire che anche nella raffazzonatura ricavata dall'opera edrisiana e che va sotto il nome di *Geographia Nubiensis*, pubblicata dal Gregorio in *Rer. Arab.*(1790), si legge «scaturisce». Ma già, l'Edrisi e il raffazzonatore della *Nubiensis* lavorarono ognuno per conto proprio, così; anzi par che l'Edrisi non abbia fatto che ampliare l'opera del suo predecessore, che tale fu, e il quale chiamò Al-Chazân e Bîcû (Vicari) Al-Horâz e Nicos, nomi che dicono molto, significando il primo «alpestre» - che non potè essere altro che il Parrino - e il secondo «vittorioso», dato prima a Vicari, che ad ogni luogo, tirando or da una parte or dall'altra l'etimologia, si può benissimo appiccicare un nome greco. Donde Al-Chazân? E il nome di colui che dovette possedere quel castello. E Nicos? Si sarà combattuta qualche battaglia in quei pressi, e qualcuno deve aver vinto, - è indiscutibile. Pur tuttavia l'A. non è alieno dal concedere che la *Geogr. Nub.* sia stata ricavata dall'Edrisi; solo, concessione per concessione, si deve ammettere... l'opera di un'altra mano. Ma la preoccupazione dell' A. è manifesta: egli vuoi dimostrare che Marinè esisteva allora sulla Montagnola. Il fiume dell'Emiro (così ragiona) è il fiume Scanzano; le acque di Qugiânah sono il fiumicello del Parco Vecchio che resta a sinistra dello Scanzano; e poiché lo sbocco di Parco Vecchio avviene sotto la Montagnola che resta chiusa tra le due acque, è evidente che Marinè esisteva allora sulla Montagnola. È evidente?...

di dire che ognuno tira l'acqua al suo... Al-Chazân. E anch'io, confesso, avrei voluto dire la mia; anzi avevo pensato a lungo da quale parte convenisse meglio tirare il *fu* castello di Al-Chazân.

E mi ero provato perfino a capovolgere la carta della Sicilia, seguendo l'abitudine dei geografi àrabi, che, avvezzi alle carte disegnate col mezzogiorno in alto, potevano facilmente cadere nell'errore di scambiare tra loro i punti cardinali<sup>10</sup>.

Avrei trovato facilmente un qualche monte su cui collocare il turrito castello saraceno; ma, francamente, il rimedio m'è parso peggiore del male.

Ora esaminiamo serenamente e per sommi capi la notizia dell'Edrisi, e «prendiamo - anche noi - le mosse uscendo dalla capitale», com'egli comincia, nel suo enfatico linguaggio, l'itinerario alla volta di Castrogiovanni. E perché l'esame riesca più proficuo, segno qui i luoghi, già noti, dei quali è menzione.

Nota l'Edrisi: da Palermo a Misilmeri sono 6 miglia; da Misilmeri ad Al-Chazân 6 miglia; da Qugiânah a Cefalà 9 miglia; da Marinèo a Qugiânah 1 miglio e mezzo; da Marinèo a Misilmeri 6 miglia; da Al-Chazân a Cefalà mezza giornata, cioè circa 10 miglia; ed altrettante da Misilmeri a Cefalà; quindi una giornata (20 miglia) da Misilmeri ad Al-Chazân; da Al-Chazân a Vîcari 15 miglia; da Al-Chazân a lato 15 miglia.

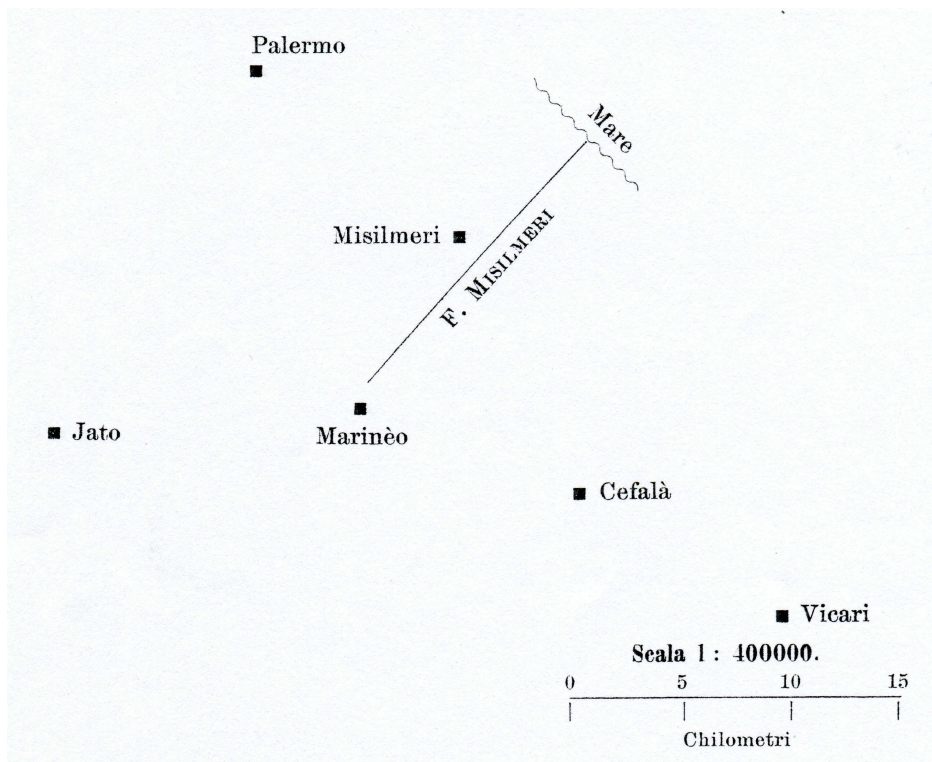
Invero non si potrebbe pretendere maggior lusso d'indicazioni. Ma è appunto questo lusso che nuoce alla ricerca; perché la deficienza come l'eccedenza non sono fattori di buon ordine: se l'Edrisi si fosse limitato appena ad una o due indicazioni, accompagnate magari dai soliti inni alle «pianure ubertose», ai «prosperi paesi», alla «copà delle acque» (o Sicilia, terra beata!), - se ciò fosse stato, dico, la descrizione, spoglia di tutta quella grazia di Dio di distanze, sarebbe riuscita meno confusa.

Ma noi possiamo bensì fare il processo al passato, non possiamo però pretendere che esso dica quello che ha taciuto o, peggio, taccia quello che ha detto. E nel nostro caso l'Edrisi ha detto troppo: bastava meno per... metterci in imbarazzo!

Un primo intoppo sorge nella distanza tra il fiume di Misilmeri (nessun dubbio che si tratta di esso) e l'abitato: distanza che è detta di un miglio, e sta bene; ma è poi un miglio, sia pure «grande», la distanza da Misilmeri al mare? E Misilmeri resta proprio «a tramontana» del fiume? L'Edrisi qui non è molto forte nelle misure e nell'orientazione; ma andiamo avanti.

---

<sup>10</sup> L'Edrisi, infatti, segna la distanza tra l'Elba e Pisola di Pianosa «tra settentrione e levante»; mette Cagliari «a capo dello stretto che divide la Sardegna dalla Corsica»: e, per la Sicilia, afferma che Misilmeri resta «a tramontana» del fiume dello stesso nome mentre veramente resta ad ovest, e simili.



I luoghi coi quali è messo in relazione il castello di Al-Chazân, son tutti notissimi, meno uno, che richiede qualche spiegazione. È Qugiânah. Questa terra manda le sue acque al fiume detto di Misilmeri, del quale resta a tramontana; e la congiunzione avviene sotto Marinè, che dista un miglio e mezzo da Qugiânah. Quale è la terra di Qugiânah? Le due acque, di Al-Chazân e di Qugiânah, si congiungono «sotto Marinè», donde, «lasciata a dritta» questa terra, procedono oltre verso Misilmeri e il mare: dunque Qugiânah è da ricercare prima che il fiume giunga sotto Marinè, né molto lungi da Marinè, - «un miglio e mezzo», specifica l'Edrisi.

Noi sappiamo già qual conto relativo si deve tenere di questa scrupolosità nelle misure itinerarie edrisiane; tuttavia il trovare oggi a un tre chilometri a sud di Marinè un cozzo, o monticello, *Cuncemi* è indizio certo che siamo sulla buona strada. Ora si noti che in un diploma del 1095 (Pirro, op. cit., p. 76), per cui il Conte Ruggiero donava alla Chiesa di Palermo certe terre nei dintorni di «Magnunnche» (=Malanuci), è detto che il confine ad un certo punto va «ad flumen, ad Casale de Cochera».

Tenendo presente che tali terre, secondo la descrizione che se ne fa, dovevano trovarsi a sud-est della montagna di Malanuci, cioè sul versante meridionale di quella serie di monti che si spinge fino a S. Giuseppe lato, nessun dubbio che il «flumen» sia lo Scanzano e che il «Casale de Cochera» sia



esistito in quei pressi: onde non mi sembra troppa presunzione il riconoscere, coll'Amari, la Qugiânah dell'Edrisi nella Cochena del 1095 e nel Cuncemi di oggi.

E l'identificazione risponde, come s'è detto, alla distanza, un miglio e mezzo da Marinèo, assegnata dall'Edrisi, e quasi esattamente anche a quella da Cefalà, sol che non si voglia prendere troppo alla lettera il testo del geografo arabo.

Perché non si ripeterà mai abbastanza che a voler rintracciare i luoghi col compasso alla mano, i conti non tornano mai. E noi ci troviamo proprio in questo caso, di non sapere cioè, arrivati a questo punto, da che parte rivolgerci, se non ci soccorresse la ragione.

È chiaro che le acque di Qugiânah affluiscono verso il «fiume di Misilmeri», che è il corso principale; ed è chiaro che risalendo il corso di questo fiume si doveva giungere al monte sulla cui cima sorgeva il castello di Al-Chazân. «Questo è castello in cima d'un monte» - assicura l'Edrisi -; «scaturisce di qui il fiume detto Wâdi-al-Amîr, il quale, scendendo da Al-Chazân lungo i fossi, trova le acque di Qugiânah». Dove ha le sue sorgenti il fiume di Misilmeri.

A tale domanda l'Amari, pur facendo qualche riserva, non esitò a rivolgersi verso la Ficuzza; qualche altro invece, meno dubbioso, affermò recisamente che bisognava fermarsi nella vallèa a sud di Marinèo, anzi sul Pizzo Parrino, confortando il suo dire con un piano concettoso di misure e di sorgenti, di toponomastica e di idrologia, di rievocazioni pagane e di leggende cristiane: - tutto un mirabile apparato di critica storica e filologica che in fatto dimostra nell'espositore una perfetta conoscenza dei luoghi, ma in effetto lascia nel lettore una grande perplessità. E nel dubbio... non si assolve.

Tra le gravi ragioni addotte da quelli che dissentono dall'opinione dell'Amari, e che l'Amari stesso non nascose, sono la distanza da Misilmeri e la mancanza di ogni traccia di nome a cui appigliarci. Ma è fuor di contesa che il fiume di Misilmeri trae le sue più lontane origini dai declivii della regione Ficuzza, giù giù di colle in colle, di pendice in pendice fin presso a Marinèo, dove prende, in fondo alla valle, forma e movenze di fiume. L'Edrisi può benissimo aver errato nel darci la distanza da Misilmeri, che in fondo è quella che oppone maggiori difficoltà: errori simili non sono inammissibili; e quanto al nome del castello dobbiamo rassegnarci, se morto, o, se ancor vivo, attendere che ulteriori indagini ce lo scoprano, - sebbene non mi sembri troppo azzardata la credenza che esso possa vivere tuttora sotto una veste difforme da quella d'una volta.

È noto quanto cammino fan le parole nel tempo e come esse seguano le grandi leggi dell'evoluzione, sì che non è raro il caso di poterle riconoscere attraverso il velo del presente.

A chi, ignaro delle leggi naturali che governano il linguaggio, si mettesse a considerare delle parole, riuscirebbe incomprendibile come la loro sorte sia venuta modificandosi col modificarsi delle abitudini dell'uomo; ma se queste parole

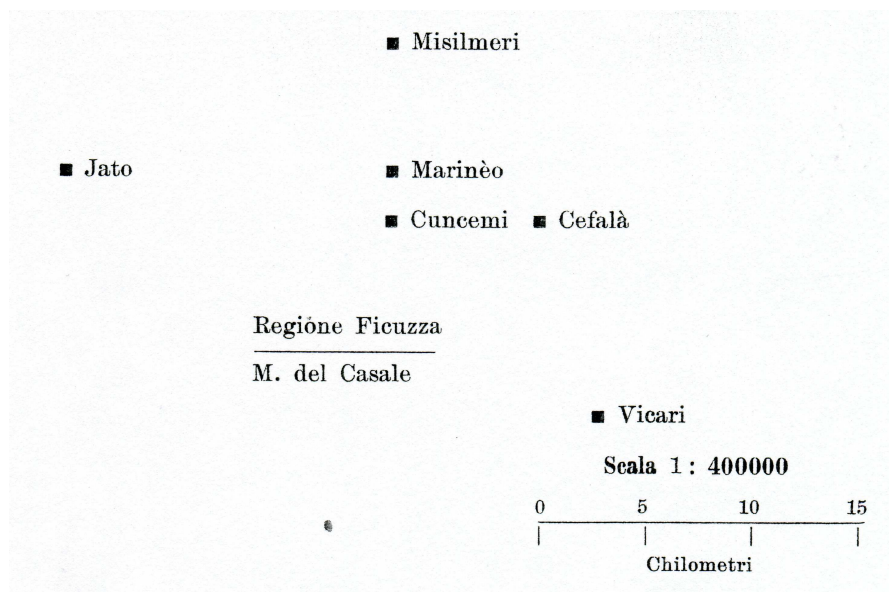
noi le dilucidiamo con opportuni riscontri etnografici, se le mettiamo in rapporto con tutta una serie di cause e di circostanze che le precedettero, se pensiamo che il suono - che è il primo apparire del pensiero e la figurazione astratta della parola - giunge al nostro orecchio prima ancora della percezione del significato, dobbiamo ammettere che la sorte di queste parole non dipende da un capriccio del popolo né ha caratteri saltuarii.

Così avviene che molte voci straniere noi le accettiamo, ma sfigurate, deformate o, più precisamente, adattate alla nostra coscienza linguistica; così è che ad una parola odierna si deve far precedere tutta una serie di forme, a partire da quella più remota, che ne costituiscano come a dire la genealogia.

In base a che si addivene ad una tale metamorfosi delle parole? Il fatto di un popolo che cambia la sua lingua non è una mera ipotesi: è accaduto realmente ed accade ogni giorno; ma o così lenta, così graduale, così costante questa evoluzione che par insensibile, ed è tutta fondata sull'affinità fisiologica di suoni, che rende possibili e realmente documentate le mutazioni degli elementi materiali delle parole. Ma io vado ripetendo cose già note.

Or è possibile, come dicevo, che il nome del castello di cui ci siamo occupati sia morto; ma è ancor più probabile che viva tuttora sotto una veste simile alla primitiva.

*Al-Chazân* non è esso *Il Casale*, la montagna poderosa che impende coi suoi larghi fianchi e le sue cime merlate sulla regione Ficuzza, e domina tutt'intorno la pianura circostante, «prospero paese - una volta - con poderi e casali<sup>11</sup>»; or ricca soltanto di acque e di pascoli? Lo schizzo che segue illustrerà, meglio che la parola, la nostra domanda, e sarà la più logica conclusione al lungo dibattito.



<sup>11</sup> Arch. Stor. Sic. N. S. Anno XXX.

Rintracciare l'origine dei nomi è cosa non facile; facilissimo tuttavia sarebbe qui addurre l'ipotetica esistenza di un casale se la natura dei luoghi non lo escludesse recisamente: - il casale suppone un agglomerato purchessia di case di campagna, con un territorio prossimo atto alla cultura; suppone la vita agricola che dalla casa si espande nei campi e da questi converge nella casa; suppone la comunione tra l'uomo e la terra. Ma sulla Montagna del Casale un casale non fu. A che dunque tal nome?

La lunga familiarità con un argomento può talvolta far velo alla esatta nozione delle cose: nulla di strano quindi ch'io possa ingannarmi. Tuttavia non temo di far appello alla filologia invano, se in quel *Casale* io vedo il *Chazân* dell'Edrisi.

Corruzione di nome agevole a comprendersi, data la tendenza popolare ad assimilarsi le voci che suonino strane, ad avvicinare a sé quello che è lontano dal suo modo di sentire e di pensare.

È una specie di nazionalità linguistica che il popolo suole accordare insieme colla sua impronta; e quando non riesce a conservare la sostanza, salva almeno la forma. In *Mezzuiusu* (Mezzoiuso) - per dirne una - ha deformato ben poco: facile è riconoscerci il *Menzil-Yusûf* (= casale di Giuseppe) degli Àrabi; lontana traccia dell'arabo *Menzil-al-amir* resta in *Musulumeri* (Misilmeri); completamente sfigurato è *Menzil - Abdella* (regione in territorio di Monreale) in *Misilabedda*. Il nome *Chazân* nulla disse che il popolo potesse intendere; e il popolo lo ribattezzò in suo linguaggio, ammettendolo con una leggera attenuazione di suoni nel suo vocabolario, e dandogli un significato accessibile all'intelligenza comune.

Ben s'intende che questa mia escursione nel campo filologico non ha grandi pretese; ma se, come ho dimostrato che il castello di *Al-Chazân* non può essere esistito che nei pressi della Ficuzza, sarò riuscite anche a dimostrare che // *Casale* è il riflesso di *Al-Chazân*, avrò raggiunto interamente il mio scopo.

## II.

### Ciminna e il Sito di Chasu

Fu l'Amari, che, illustrando l'opera dell'Edrisi, assegnò a Ciminna il sito di Chasù. Scriveva l'Edrisi: «Tra Gaflah e Hasû due miglia franche ed altre due simili da Hasû a Bîkû<sup>12</sup>».

Giaflah e Bîkû sono Cefalà e Vicari; per «Chasû» l'Amari intese Ciminna, la quale resta come al vertice di un angolo, i cui lati ci son dati dalle distanze Ciminna-Cefalà a sinistra e Ciminna-Vicari a destra e che misurano ciascuno due miglia franche, cioè quasi sei miglia siciliane, essendo, come risulta da parecchi passi del geografo àrabo, il miglio franco il triplo

---

<sup>12</sup> Amari, *Bibl. ecc.*, pag. 89.

dell'arabico, e questo di poco superiore al siciliano.

Ma la fede dell'Amari non essendo sorretta da prove sicure, all'infuori della corrispondenza delle distanze, ne venne ch'egli, con prudente accorgimento, modificasse in seguito la sua prima affermazione, dicendo che Ciminna sorse nel sito di Chasù «o poco lungi<sup>13</sup>».

Fu obbiettato all'Amari che egli avea dato Ciminna come esistente nel 1123<sup>14</sup>; quindi facile giuoco ebbe chi volle cogliere in fallo lo storico dei Musulmani di Sicilia, essendo l'opera dell'Edrisi di poco posteriore a quell'anno.

Però non fu altrettanto felice la proposta di vedere Ciminna in un «Chemino» o «Elchemino», a quanto sembra una rupe («caput Elchemini») che segnava il confine di certe terre tra Giuliana e S. Margherita Belice<sup>15</sup>: troppo lungi per tanto dai luoghi di cui qui è parola. Eppure l'indicazione dell'Edrisi è esplicita: Chasù era equidistante da Cefalà e da Vicari; nessuna traccia, nessun indizio ne addita il sito del morto casale ?

Nel diploma àrabo-latino del 1182, per cui Guglielmo II donava alla Chiesa di Monreale gli estesissimi territorii che la facevano una delle diocesi più ricche di Sicilia, si trova un'indicazione che getta un raggio di luce sulla questione. Siamo sul confine della *magna divisa di Corleone* - così eran detti i territorii più vasti - verso oriente, cioè dove il confine cessando d'esser comune colla divisa di Frizzi, tocca il monte Zurara; «et mons Zurara - continua il diploma - ex australi parte et occidentali pertinet ad Chasum; et vadit per summitatem montis et descendet ad Kalabusamara ; et ipsa Kala est in divisis Corilionis».

Se il monte Zurara fu l'altipiano boscoso del Cappidderi dove dai «ghidran» (=«paludi») venne il nome al Comune di Godrano e deve termina digradando la mole imponente della Montagna del Casale, e poiché il Busàmmara, da cui prendeva nome il castello (Kalat) è quel tratto della montagna medesima che scende a precipizii e burroni dal lato che guarda mezzogiorno, la ricerca di «Chasû» «Chasum» non presenta più delle grandi difficoltà.

Anzi nessuna difficoltà, se si considera la seguente notizia che ricaviamo dall'Archivio Capitolare di Girgenti, di cui sono stati di recente pubblicati parecchi importantissimi documenti del periodo normanno-svevo<sup>16</sup>. Si tratta, per il caso nostro, del *Libellus de successione pontificum Agrigenti et de Institutione prebendarum et aliarum ecclesiarum dyocesis* di cui gli scrittori, a cominciare da Rocco Pirri, avevano avuto,

---

<sup>13</sup> Storia dei Musulmani, Firenze, Le Monnier, 1854, voi. Ili, p. 776 n.

<sup>14</sup> Storia ecc., III, 284. Si tratta del diploma greco che il Cusa comprese nella sua Raccolta, a pag. 471, dove Ciminna è detta Κίμιννα.

<sup>15</sup> Vedi I Casali ecc.. cit., in Arch. Stor. sic., 1892, pag. 451; e cfr. Appunti di toponomastica sul territorio della Chiesa di Monreale, in Arch. medesimo, 1903, pag. 344.

<sup>16</sup> L'Archivio Capitolare di Girgenti, ecc. in Arch. stor. sic., 1903, pag. 123 sgg.



qual più qual meno, conoscenza.

Ed ecco che cosa vi leggiamo a proposito delle prebende istituite in favore della Chiesa agrigentina, quando nel 1093 il Conte Ruggiero, restituita alla cristianità la Sicilia, la popolava di chiese e di monasteri: «Tercia prebenda fuit de Monte Hasu cum tenimento suo scilicet Casali Fictalie Cuteme et Mizil lusufu». Dove siano esistiti i Casali di Fictalia, Cutema e Mizil lusufu ce lo dicono i nomi che oggi sopravvivono alle vicende del tempo: Fictalia, che è la Φιταλη, Φιταλία delle carte greche di allora, è la regione *Fitalia*, che si adagia sui versanti delle montagne omonime, breve diramazione del monte Casale che volge a sud-est e che raggiunge col Pizzo della Mezzaluna circa mille metri: - una modesta borgata, Campofelice di Fitalia, nelle pendici settentrionali delle montagne di Fitalia, raccolse l’eredità dell’antico casale; Cutema, che si scrisse anche *Cutemi*, è l’altra regione, *Guddemi*, che continua in piano, verso sud-ovest, le terre di Fitalia: del suo casale e del castello, ancora in piedi nel sec. XVIII, non resta più che il ricordo; Mizil lusufu, più avventurato dei tre, da umil «Casale di Giuseppe» che era, come suona correttamente nell’Edrisi questo nome (Menzil Yûsuf), divenne il popoloso Comune di Mezzoiuso, a nord di Fitalia.

O il monte Hasu? - Rocco Pirri, che trasse da quel «Libellus» parecchie note, trascrisse anche, sebbene scorrettamente, per intero la notizia da noi riferita provandosi ad illustrarla. E cominciò col trasformare in monte «Hazu» quel che nel testo aveva detto monte «Hasu»; e terminò, dopo una critica molto superficiale e difettosa, affermando che questo monte è «forte potius» il «Ietum» di Plinio.

Ma né dalla penna di Plinio uscì mai la parola «Ietum», sì quella di «Ietenses»; né il monte Hasu ha nulla che vedere col monte su cui sorse la città di Iete o lato, distrutta nel 1246 da Federico II imperatore, nella caccia agli ultimi Musulmani di Sicilia<sup>17</sup>.

Ben altra, per tanto, è la via da tenere.

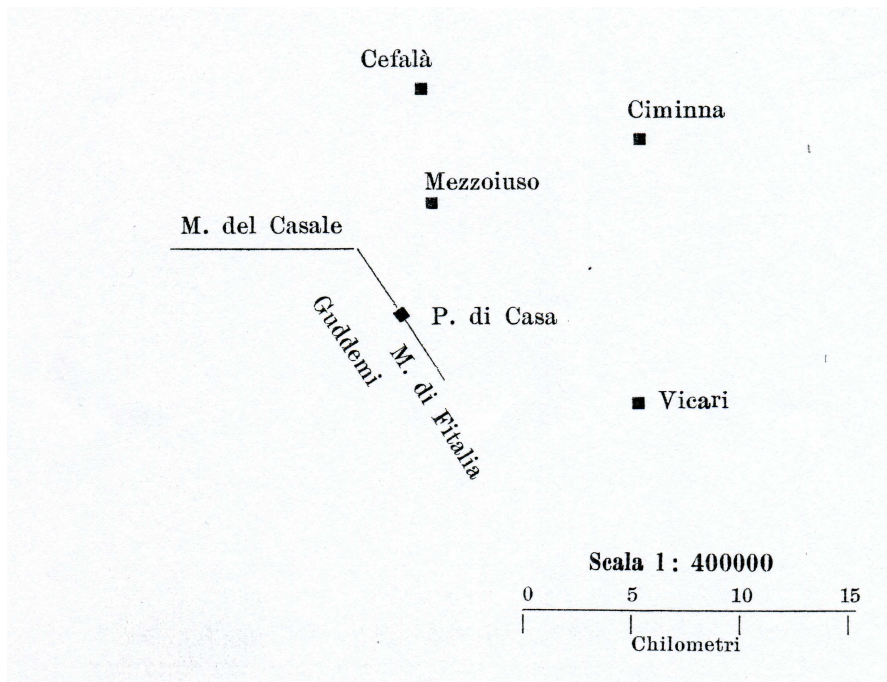
La Montagna del Casale che simile a poderosa barriera

---

<sup>17</sup> Contrariamente a quanto è stato asserito da altri, a me non pare che il Pirri abbia avuto una «notizia vaga» del Libellus anzidetto, poiché egli dichiara (pag. 1122 del 2° volume, ed. del 1733) di ricavare quella notizia da un codice a cui, con qualche svarione, assegna la nota intitolazione, avvertendo che esso si conservava nei Registri della Cancelleria, a fog. 130; ma non dice di quale anno. La serie dei Registri della R. C. nell’Archivio di Stato di Palermo è incompleta, cominciando coll’anno 1343. Comunque l’errore suo di aver portato una grande confusione nel passo ch’egli volle illustrare, è evidente; e non val la pena rilevare la descrizione ch’egli fa del monte altissimo, scosceso da ogni parte, naturalmente fortificata, sparsa la cima dei ruderi di una grande città, detto Monte di Gaso (anche questa !) verso oriente, da una Grotta di Gazo dal greco γαζα, ricchezze, ecc.; - non val la pena, ripeto, rilevare tutto ciò se non in quanto che certi compilatori di notizie geografiche non fecero altro che saccheggiare il Pirri: basta dare un’occhiata a La Sicilia in prospettiva di G. A. Massa (In Palermo MDCCIX. Nella Stamparia di Francesco Cichè), dove, alla voce lato, fu portato di peso quanto aveva il Pirri ammannito su Gazo e lato.

si leva di tra il verde dei boschi dalle valli di Corleone e della Ficuzza, procede compatta da occidente ad oriente per una lunghezza di circa dieci chilometri; qui piega a sud-est per pochi chilometri ancora, allargando la sua base, perdendo quell'asprezza e quella nudità uniforme che le è caratteristica, finché le sue linee diventan meno rigide, le sue pieghe più abbondanti; e dalla Portella del Vento, ch'è il valico più facile tra i due versanti, scende a grado a grado per le convalli dell'Amendola, che corre ad alimentare il fiume Vicari, mentre a settentrione si disgrega in una successione di colline ammantate di larici e di querce, che si spingono sino a Godrano, sino a Mezzoiuso.

Or dalla Portella del Vento, in cui viene a strozzarsi il dorso immane del Casale, si diparte uno sperone che per due vette spia sulle pianure circostanti e sulla prossima catena di Fitalia. Le due vette sono di facile accesso; e l'una, la più eccelsa, ha nome Pizzo di Maràbitu, l'altra, che di qualche centinaio supera i mille metri, è detta *Pizzo di Gasa*.



Non io andò rintracciando ruderi che più non sono, o facendo disquisizioni filologiche che anebbian la mente; ma il sapere Pizzo di Casa nei pressi di Fitalia, il vederlo incuneato fra le terre di Gudderni, Pitalia e Mezzoiuso, il trovarlo ad ugual distanza - circa sei miglia - da Cefalà e Vicari, ad uno dei vertici del quadrangolo Pizzo di Casa - Cefalà - Ciminna - Vicari, ci autorizza a concludere: questo fu «monte Hasu» e qui fu «Chasû» o «Chasum».

È dunque da escludere che Ciminna sia sorta sul sito di Chasû o poco lungi, restandone essa ben lontana. Né è da far colpa al popolo se esso, ragionando come può e sa sul significato delle voci che per innato spirito di conservazione ci

tramanda, adatta all'indole sua e al suo linguaggio quella spiegazione che gli è familiare; e di «Chasû» fece «Casa».

**Giorgio La Corte**